



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Baia di Ieranto, Massa Lubrense Donazione Italsider - 1986

Secondo Plinio il Vecchio le mitiche sirene avevano la loro dimora al largo della splendida Baia di Ieranto, dove Ulisse le avrebbe incontrate durante il viaggio di ritorno a Itaca. Da questo luogo meraviglioso, unica insenatura intatta della penisola sorrentina, che si trova ai piedi di Punta Campanella, lo sguardo si perde in lontananza verso i faraglioni di Capri.

Da cava a baia incontaminata

Nel 1986 l'area, di proprietà dell'Italsider, che fino al 1945 vi aveva svolto un'attività estrattiva, pervenne in donazione al FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - affinché venisse bonificata e sottratta ai pericoli di speculazione edilizia. Grazie ai complessi lavori di restauro ambientale curati dal Fondo per l'Ambiente Italiano e conclusi nel 2002, dopo decenni di abbandono e di degrado, gli olivi e la macchia mediterranea nell'entroterra sono tornati a vita nuova offrendo ai visitatori la poetica illusione di un ritorno delle sirene nel mare incontaminato della Baia.

Esteso per 47 ettari nell'entroterra, il comprensorio è suddiviso in due settori distinti e contrapposti l'uno all'altro: quello roccioso e ripido concluso da Punta Campanella e quello facente parte di un promontorio dai pendii più digradanti, che si estende dalla sommità di Montalto, per concludersi verso il mare aperto a sud-ovest con Punta Penna. Il promontorio di Montalto si addolcisce, a metà distanza da Punta Penna, in una piana naturale, dopo la quale si trova quella creata dall'attività di cava.

La presenza continua dell'uomo

Nel promontorio storia e mito si intrecciano fino a confondersi. Abitato sin dalle ultime fasi del paleolitico, il luogo è menzionato da Strabone, storico e geografo del I secolo a.C., come sede di due importanti templi, uno dedicato alle Sirene e l'altro, fondato da Ulisse, alla dea Atena.

Durante le campagne di scavi, a cura della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, sono stati riportati alla luce reperti di notevole interesse. Nella sella occupata dall'uliveto sono riemerse due forni circolari per la produzione della calce, di ben cinque metri di diametro, tuttora in buono stato di conservazione. I residui di calce emersi sul piano confermano la destinazione d'uso a forni per la produzione di quel materiale.

Nell'area di Punta Capitello, infine, sono stati individuati i resti di un edificio risalente al II secolo d.C., probabilmente una villa marittima, disposta su terrazze artificiali poggianti sulla roccia. Inoltre è stato rinvenuto un notevole quantitativo

di ceramiche da cucina, in uso dal II al III secolo d.C..

Giungendo a tempi più vicini ai nostri, a testimonianza dell'ininterrotta presenza umana nei secoli, sono visibili i reperti dell'archeologia industriale della cava di estrazione dismessa.

Il recupero

Il restauro dei 47 ettari donati al FAI ha richiesto, tra l'altro, un'impegnativa lotta contro le asperità della natura e il superamento delle difficoltà dovute al problematico accesso all'area, che avviene dal borgo di Nerano, attraverso un lungo sentiero.

I complessi lavori intrapresi dal FAI hanno interessato gli edifici antichi, quelli legati all'attività della cava mineraria e le aree coltivate da tempo abbandonate.

Sono stati dunque restaurati tanto la cinquecentesca Torre di Montalto, parte superstite del sistema difensivo costiero contro le incursioni delle navi corsare, quanto il "villaggio minerario" della cava, caratterizzato dalle immense tramogge e dagli edifici di servizio per gli operai risalenti ai primi del Novecento, preziosa testimonianza del passato industriale dell'area, nella quale dal 1918 si ricavava calcare utile agli altiforni di Bagnoli.

Allo scopo di recuperare i materiali storici reperibili in loco, è stata riaperta l'antica cava di sabbia, realizzando così malte del tutto simili a quelle originarie. Allo stesso tempo sono state rinsaldate le abitazioni dei contadini, tra cui la "casa a cupola" con i tetti in battuto di lapillo, riprodotto con ineccepibile restauro filologico, ricostruendo perfino gli strumenti che si usavano all'inizio del secolo per realizzare tali coperture.

L'intervento ambientale, volto alla pulizia e alla bonifica dell'uliveto e delle aree agricole, ha voluto evitare di imporre l'opera umana alla natura assecondandone invece la crescita: si è recuperata quindi la macchia mediterranea originaria, dal rosmarino all'euforbia al ginepro. Nella cava, abbandonata da mezzo secolo, si è verificata una ricolonizzazione spontanea di flora autoctona, con specie rare in via di estinzione.

I lavori hanno portato infine al rifacimento degli oltre due chilometri di muretti a secco, nonché alla ricostruzione dei terrazzamenti per la coltivazione dell'ulivo e al ripristino degli storici sentieri.

FAI - Baia di Ieranto

80061 Massa Lubrense - NA

Tel. 335 - 8410253 - 330 - 607282

E-mail: proprieta@fondoambiente.it

www.fondoambiente.it

